

ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI
"BRUNO LAVAGNINI"

QUADERNI

20

BYZANTINO - SICULA VII

RITROVARE BISANZIO

Atti delle Giornate di Studio
sulla civiltà bizantina in Italia meridionale e nei Balcani
dedicate alla memoria di André Guillou
(Palermo, 26-28 Maggio 2016)

a cura di
Mario Re, Cristina Rognoni e Francesca Paola Vuturo



PALERMO 2019



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Identità Siciliana

Volume pubblicato con il contributo del Labex RESMED (ANR-10-LABX-72)
nell'ambito del programma Investissements d'avenir ANR-11-IDEX-0004-02



Il presente volume è stato sottoposto a procedura di peer review secondo le vigenti norme internazionali in materia

Byzantino-sicula 7 : Ritrovare Bisanzio : atti delle Giornate di studio sulla civiltà bizantina in Italia meridionale e nei Balcani dedicate alla memoria di André Guillou : Palermo 26-28 maggio 2016 / a cura di Mario Re, Cristina Rognoni e Francesca Paola Vuturo. - Palermo : Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 2019.

(Quaderni / Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici "Bruno Lavagnini" ; 20)

ISBN 978-88-904623-6-8

1. Cultura – Influssi [della] Civiltà bizantina - Italia meridionale [e] Paesi balcanici – Atti di congressi.

I. Re, Mario <1960->.

II. Rognoni, Cristina.

III. Vuturo, Francesca Paola.

IV. Guillou, André.

945.7014 CDD-23

SBN Pal0315403

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

ISBN: 9788890462368

ISSN: 0075-1545

© Copyright Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini" 2019

SOMMARIO

PROGRAMMA DEL CONVEGNO	Pag. VII
ROTOLO V., Premessa	» 3
AYMARD M., Introduzione	» 5
BURGARELLA F., Bisanzio e l'Italia nella lezione di André Guillou	» 15
THEODORESCU R., André Guillou, un grand seigneur français des études du Sud-Est Européen	» 25
ESTANGÜI GOMEZ R., La production des actes privés à Byzance. Vers un encadrement institutionnel de cette pratique à l'époque tardive?	» 31
COSENTINO S., La Sicilia, l'impero e il Mediterraneo (VII- IX secolo). Centralità politica, mobilità geogra- fica e trasformazioni sociali	» 71
PRIGENT V., Deux mariages et deux enterrements. Politi- que dynastique et campagnes italiennes sous Théophile	» 91
KISLINGER E., Falso letterario o fonte storica? Giovanni Siceliota e lo Scylitze (matritense)	» 121
ZOUBOULI M., Κόσμος et διάκοσμος. Le monde comme ornement dans les Homélies sur l' <i>Hexaéméron</i> de Basile de Césarée.	» 129

CESARETTI P., Oltre la «polis felice e imperiale». Alcuni elementi di <i>spatiality</i> letteraria nella <i>Vita di santa Teofano</i> (BHG 1794)	» 143
STRANO G., Le lettere «italiane» di Giorgio Bardane, metropolita di Corcyra. Un prelato fra mondo bizantino e Occidente	» 159
DELOUIS O., Note sur la chronologie de l'influence stoudite en Italie du Sud	» 179
TORRE C., Il <i>Typikon</i> del monastero rossanese del Patir	» 197
RE M., Le omelie liturgiche con sezione agiografica di Filagato da Cerami	» 215
PETERS-CUSTOT A., Le monachisme italo-grec et basilien d'Italie, de la visite d'Athanase Chalkéopoulos (1457) au Concile de Trente: un héritage d'André Guillou à exploiter. Bilan et perspectives (1960-2016)	» 231
ARCIFA L., La Sicilia medio bizantina: dati archeologici e ipotesi di ricerca	» 249
FALLA CASTELFRANCHI M., Frammenti di conci dipinti da una chiesa bizantina a Caprarica di Lecce. Nota preliminare	» 267
BRODBECK S., «L'image du jardin arabe de Sicile a, injustement, recouvert celle de la Sicile byzantine». Réflexions sur l'art byzantin en Sicile.	» 273
SCALORA F., L'idea di Bisanzio nel pensiero dei dotti siculo-albanesi: il caso di Nicolò Chetta (1741-1803)	» 291
MANET S., Retrouver Byzance dans l'écriture de l'histoire grecque au XIX ^e siècle: enjeux historiographiques et politiques	» 319
KATZIARDI - HERING O., 'Ελλην, Γραικός, Ρωμηός: dagli imperi allo stato nazionale	» 333
ANGELINI A. – SCIMEMI C., Conservazione e valorizzazione del patrimonio UNESCO di Palermo bizantina, araba e normanna	» 359
INDICE DEI LUOGHI	» 371
INDICE DEI NOMI	» 379
TAVOLE.	» 391

CRISTINA TORRE

IL *TYPIKON* DEL MONASTERO ROSSANESE DEL PATIR*

Il presente contributo mi dà l'occasione di ricordare con affetto e gratitudine il prof. André Guillou. L'argomento trattato è frutto, difatti, di un'attività di ricerca svolta in parte a Parigi presso l'Association Pierre Belon sotto la sua sapiente direzione, proprio negli ultimi anni della sua vita. Del professore posso ricordare non solo le grandissime competenze e il valore scientifico, ben noti a tutti, ma anche, e soprattutto, le qualità umane, la gentilezza, la disponibilità con cui mi ha accolta e supportata nonostante le oramai precarie condizioni di salute. Il mio modesto omaggio alla sua memoria consisterà dunque nel trattare uno degli aspetti – il *typikon* del Patir di Rossano – sviluppati appunto nel quadro del progetto di ricerca svolto sotto la sua sapiente supervisione.

Il testo del *typikon* rossanese presenta numerosi aspetti interessanti e problematici quali ad esempio la stesura e le fonti – su cui mi soffermerò in particolare in questa sede – ma anche i rapporti con gli altri *typika* monastici italogreci ad oggi conosciuti nonché, più in generale, il contenuto.

Prima di entrare nel merito del discorso appare necessario fare una breve premessa. Il *typikon* disciplinare del Patir di Rossano, trasmesso dal codice di Jena, Thüringer Universitäts-und Landesbibliothek, G.b.q.6a ai fogli 161r-187v, reca la seguente intitolazione:

Τυπικὸν σὺν Θεῷ διαλαμβάνον περὶ τε βρώσεως καὶ πόσεως τῶν μοναχῶν, καὶ περὶ τῆς ἄλλης ἀπάσης τάξεως καὶ ἀγωγῆς αὐτῶν, ἔν τε τῇ ἐκκλησίᾳ καὶ

* Il presente articolo è cofinanziato con il sostegno della Commissione Europea, Fondo Sociale Europeo e della Regione Calabria. L'autore è il solo responsabile di questo articolo e la Commissione Europea e la Regione Calabria declinano ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in esso contenute.

πανταχοῦ, τυπωθέν παρὰ τοῦ πανοσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου ἐν τῇ μονῇ αὐτοῦ, ἦν ἐκ βάθρων ἡγείρε, τῇ ὀνομαζομένη Νέα Ὁδηγητρία, καὶ παραδοθὲν παρ' αὐτοῦ τοῖς ὑπ' αὐτὸν μοναχοῖς. Εὐλόγησον πάτερ¹.

Il fatto che esso sia trasmesso come *typikon* non è da dare per scontato, dal momento che la terminologia utilizzata dai bizantini per questo genere di documenti non è univoca e ciò ha creato non poche difficoltà a chiunque abbia cercato di classificare tale tipologia testuale. Non entrerà qui nel merito delle diverse posizioni², limitandomi semplicemente a sottolineare come, a mio avviso, i documenti di origine monastica che ci sono pervenuti e che vengono tramandati di volta in volta come διαθήκη, ὑποτύποις, διατύποις, θεσμός, διάταξις, ὑπόμνημα, τυπικόν, sfuggono ad ogni rigida classificazione perché, pur presentando delle affinità, rimangono espressione di singole, specifiche realtà con le loro peculiari caratteristiche e sono stati realizzati in un determinato modo, forma e contenuto, a partire da finalità e necessità proprie di una precisa comunità in un particolare momento della sua esistenza che può essere, ma non necessariamente, quello della fondazione o della rifondazione.

¹ Jena, Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek, G.b.q.6a [Diktyon 34174], f. 161r; A. VON STOCKHAUSEN, *Katalog der Griechischen Handschriften im Besitz der Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek Jena*, in *Byzantinische Zeitschrift* 94/2 (2001), pp. 684-701: 692-697. Nel 1903 padre Sofronio Gassisi (†1923) realizzò una copia del manoscritto di Jena, rappresentata dal codice Grottaferrata, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, Γ.α. XXIX (gr. 213, *nunc* gr. 22): D. ARNESANO, *La penitenza dei monaci a S. Maria del Patir e a S. Nicola di Casole*, in *Revue des études byzantines* 72 (2014), pp. 249-273: 251. Il titolo del *typikon* del Patir presenta, pur con delle varianti, una stretta analogia con quello del *typikon* del patriarca Alessio Stoudita (inizi sec. XI, su cui v. *infra*, pp. 156-157 e n. 34): A. M. ПЕНТКОВСКИЙ [A. M. PENTKOVSKI], *Типикон патриарха Алексия Студита в Византии и на Руси* [*Le typikon du patriarche Alexis Stoudite à Byzance et en Russie*], Moscow 2001, p. 368. Il testo è attualmente oggetto di studio da parte di Olivier Delouis e Ivan Birr. Riporto, di seguito, la traduzione in francese del passo in questione, che mi è stata cortesemente trasmessa da Delouis – che ringrazio per i preziosi suggerimenti – il quale vi ha altresì evidenziato gli elementi comuni: «*Typikon [οὐκταβνικῶν, τυπικόν] comprenant les dispositions sur la nourriture et la boisson des moines, et toute autre règle (чинъ, τάξις) et conduite, à l'église et en tout lieu, établi mais non écrit dans le monastère stoudite par notre vénérable père le confesseur Théodore, qui en fut l'higoumène, et qui fut mis par écrit par Alexis, saint patriarche œcuménique, dans le monastère qu'il a fondé au nom de la Mère de Dieu. Père bénis*».

² Mi limito a rinviare ai lavori più recenti, latori dell'ampia bibliografia precedente: C. GALATARIOU, *Byzantine ktetorika Typika: a comparative study*, in *Revue des Études Byzantines* 45 (1987), pp. 77-138; A. A. THIERMEYER, *Das Typikon-Ktetorikon und sein literaturhistorischer Kontext*, in *Orientalia Christiana Periodica* 58 (1992), pp. 475-513; J. THOMAS - A. CONSTANTINIDES HERO - G. CONSTABLE, *Byzantine Monastic Foundation Documents. A Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, 5 voll., Dumbarton Oaks 2000 (Dumbarton Oaks Studies, 35) [d'ora in poi BMFD].

Inoltre, come avrò modo di evidenziare, non abbiamo elementi oggettivi che consentano di collegare la stesura del *typikon* del Patir al momento della rifondazione operata da san Bartolomeo da Simeri, ed è per questo motivo che, personalmente, sono restia a riferirmi ad esso come *typikon κτητορικόν*, «di fondazione», preferendo invece, in modo più generico, definirlo un *typikon* disciplinare, tenuto conto del fatto che esso, nella forma in cui ci è pervenuto, mira principalmente a regolare aspetti inerenti la disciplina dei monaci.

Premesso ciò, osserviamo innanzitutto come il nostro testo sia articolato in 24 κεφάλαια, cui fanno seguito dei testi attribuiti a san Teodoro Studita, ossia uno scritto sulla procedura della χειροτονία dell'egumeno: Τοῦ ὁσίου Θεοδώρου τοῦ Στουδίτου περὶ χειροτονίας ἡγουμένου (ff. 170v-172r); precetti del medesimo Teodoro relativi alla vita cenobitica: Τοῦ αὐτοῦ μοναχικὰ παραγγέλματα τοῖς ἐν κοινοβίῳ ζῶσιν ἀναγκαιότατα (ff. 172r-173v), ed infine gli Ἐπιτίμια (ff. 173v-176r) dei quali si è occupato più di recente Daniele Arnesano in due contributi di grande interesse³. Sui fogli successivi sono stati quindi trascritti un testo sulle diaconie (περὶ τῶν διακονιτῶν, ff. 177v-178v), ancora *epitimia* (ἐπίτιμια ἐπὶ τῷ παραπίπτοντι ἐξ οἰκείας ῥαθυμίας, ff. 179v-183r), altre disposizioni attribuite a san Bartolomeo da Simeri (Κεφάλαια ἕτερα ἀναγκαιότατα τοῦ αἰοιδίμου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου, ff. 183v-184v), la ἀκολουθία da seguire in occasione della morte di un fratello (Ἀκολουθία γινομένη ἐπὶ τελευτήσαντος ἀδελφοῦ, ff. 185r-186r), indicazioni sulla liturgia del sabato santo (Ἰστέον ὅτι ἀπὸ τοῦ ἁγίου καὶ μεγάλου σαββάτου ἀρχόμεθα ψάλλειν εἰς τὴν λειτουργίαν ἀντὶ τοῦ τρισαγίου τὸ Ὅσοι εἰς Χριστόν, f. 186v) e delle annotazioni sulla traslazione di alcune reliquie (ff. 187r-v).

Di queste ultime si possono ascrivere al medesimo copista che ha vergato questa parte del codice di Jena solamente quelle che vanno dal 31 gennaio 1109 (traslazione delle reliquie dei santi 40 martiri e dei santi 63 megalomartiri) all'8 luglio 1152 (traslazione delle reliquie dei santi Procopio, Aberkios, Mercurio, Fortunato e Bartolomeo). La nota successiva, che reca la data 18 luglio 1182, è invece da riferire ad un copista successivo, come rilevato da Annette von Stockhausen⁴. Ne consegue che il nostro ma-

³ D. ARNESANO, *Gli Epitimia di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del Dossier di Casole*, in *Byzantion* 80 (2010), pp. 9-36; ID., *La penitenza dei monaci* cit.

⁴ VON STOCKHAUSEN, *Katalog der Griechischen Handschriften* cit., p. 695.

noscritto venne copiato, da una mano che rivela una formazione grafica salentina⁵, tra queste due date, forse più in prossimità della seconda⁶.

Appare interessante a questo punto fare riferimento ad una nota apposta su f. 2v del codice nella quale l'egumeno ed archimandrita Giovanni – figura ad oggi non identificata – «afferma di aver provveduto a far trascrivere tanto il *typikon* di fondazione, παρὰ τοῦ ἀγιοτάτου πατρὸς ἡμῶν τυπωθέν, che egli aveva trovato scritto (ἐγγράφως), quanto il *typikon* liturgico che invece non aveva una redazione scritta (ἀγράφως), al fine di evitare che di essi non si conservasse memoria»⁷. Da queste parole possiamo dedurre che la stesura della prima redazione scritta del *typikon* liturgico, che occupa nel manoscritto i ff. 8r-104v, fu contestuale a quella del codice di Jena e deve necessariamente essere collegata a questo personaggio, mentre per quanto riguarda il *typikon* disciplinare stabilito, τυπωθέν, da san Bartolomeo da Simeri esisteva già, evidentemente, un esemplare scritto.

Non sappiamo però se già san Bartolomeo avesse provveduto a redigere – lui personalmente o tramite un altro copista – la sua “regola”, o se, piuttosto, tale operazione sia stata effettuata dopo la sua morte e in ogni caso, alla luce di quanto detto poc’anzi, prima della realizzazione della copia jenense.

A tal proposito giova ricordare che il *Bios* del santo riferisce come dal monastero dipendessero numerose abitazioni monastiche «ordinate ed amministrate con regole divine e canoni da lui proposti» (c. 18)⁸ senza fare alcun accenno ad un qualsivoglia testo scritto. Nemmeno l’omelia composta dal celebre omileta Filagato *Kerameus* in occasione dell’anniversario, forse il primo, della morte di Bartolomeo fornisce informazioni utili in tal senso⁹.

⁵ S. LUCÀ, *I Normanni e la ‘Rinascita’ del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91: 11, n. 42.

⁶ S. LUCÀ, *La distribuzione calendariale delle Catechesi di Teodoro di Studio nel Vat. gr. 2112*, in A. BINGGELI, A. BOUD’HORS, M. CASSIN, *Manuscripta graeca et orientalia, Mélanges monastiques et patristiques en l’honneur de Paul Géhin*, Leuven-Paris-Malpole, MA 2016, pp. 497-522: 500, n. 13.

⁷ LUCÀ, *I Normanni* cit., p. 11, n. 42.

⁸ Τοῖς παρ’ αὐτοῦ ἐκτεθεῖσιν ἐνθούσις τύποις τε καὶ κανόσι ῥυθμιζόμενά τε καὶ διοικούμενα: G. ZACCAGNI, *Il Bios di san Bartolomeo da Simeri* (BHG 235), in *Rivista di studi bizantini e neoellenici* 33 (1996), pp. 193-274: 217.

⁹ G. ROSSI TAIBBI, *Filagato da Cerami. Omelie per i Vangeli domenicali e le feste di tutto l’anno*, I, *Omelie per le feste fisse*, Palermo 1969 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi, 11), pp. 232-238. Sul monaco e omileta Filagato da Cerami si veda C. TORRE, *Un intellettuale greco di epoca normanna: Filagato da Cerami e il De mundo di Aristotele*, in *Miscellanea di studi storici* 15 (2008), pp. 63-141; EAD., *Inediti di Filagato Kerameus dall’Ambros. C 100 sup. (Omelie LVI e LVIII Rossi Taibbi)*, in *Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi*, s. II 14 (2012), pp. 105-149, con bibliografia precedente.

Tuttavia, in relazione a questo aspetto, l'elemento che a mio avviso maggiormente colpisce è la mancanza di ogni accenno al *typikon* del Patir nel *typikon* redatto dal discepolo di Bartolomeo, Luca (†1149), per il SS. Salvatore di Messina.

Nell'introduzione al suo *typikon*, infatti, Luca, il quale era stato precedentemente egumeno proprio del Patir, afferma di essersi ispirato ad un complesso di norme da lui *apprese e trasmesse oralmente*¹⁰ e derivate ἐκ διαφορῶν παλαιῶν τυπικῶν di Studio, dell'Athos, di Gerusalemme e di altri monasteri (καὶ ἐτέρων τινῶν) e quindi da *lui*, Luca, messe per iscritto per salvarle dall'oblio e assecondare l'esplicita richiesta di Ruggero II:

[...] διὰ τοῦτο δεῖν ἔγνωμεν ἐγγράφῳ τινὶ διατάγματι καὶ συγγράμματι δῆλα καὶ τοῖς μετέπειτα θεῖναι τὰ τῆς σωματικῆς τε καὶ ψυχικῆς δι' ἐξαγωγῆς τῶν μοναζόντων καὶ καταστάσεως· ἃ καὶ ἐξ ἀρχῆς συλλεξάμενοι ἐκ διαφορῶν παλαιῶν τυπικῶν, τῆς Στουδίου μονῆς, τοῦ ἁγίου Ὁρους, τῶν Ἱεροσολύμων, καὶ ἐτέρων τινῶν, τινὰ δὲ καὶ παρ' ἐαυτῶν ἐξακριβωσάμενοι περὶ τῆς ἐν τῷ θεῷ ναῷ ἀπάσης ἀκολουθίας ἐκκλησιαστικῆς, καὶ τῆς ἐν τοῖς κελλίοις τῶν ἀδελφῶν, καὶ τῆς ἐν τῇ τραπέζῃ βρώσεώς τε καὶ πόσεως, καὶ τῆς ἄλλης ἅπαξ ἀπλῶς διοικήσεως ἀγράφως πεπαιδεύκαμεν καὶ παραδεδώκαμεν. ἀκολουθῶς τοίνυν τῇ τοιαύτῃ ἀγράφῳ παραδόσει καὶ ἐγγράφως τὰ τοῦ παρόντος τυπικοῦ, ὡς εἴρηται, ἐκτιθέμεθα, ἅμα μὲν ἵνα μὴ τῷ μετέπειτα χρόνῳ παραρρηθῇ τὰ τετυπωμένα καὶ λήθῃ παραδοθῇ, ἅμα δὲ καὶ τῷ βασιλικῷ πειθαρχοῦντες προστάγματι, ὡς προείπομεν¹¹.

[...] Perciò abbiamo riconosciuto la necessità di chiarire con una disposizione e un ordinamento scritti, anche per coloro che verranno dopo di noi, le norme relative alla disciplina materiale e spirituale dei monaci e all'organizzazione monastica – norme che noi, da principio, abbiamo raccolto da diversi antichi *typika*, del monastero di Studio, della Santa Montagna, di Gerusalemme, e di alcuni altri, mentre talune sono state da noi precisate – riguardanti ogni ufficio ecclesiastico, le celle dei fratelli, il mangiare e bere in refettorio e, in breve, tutto ciò che concerne la gestione [del monastero] che noi abbiamo appreso e trasmesso oralmente. Quindi abbiamo messo per iscritto questo *typikon*, come si è detto, in maniera conforme a siffatta tradizione non scritta, sia perché le norme stabilite non vengano ricoperte dallo scorrere del tempo e non cadano nell'oblio, sia per obbedire al comando del re, come abbiamo riferito precedentemente.

¹⁰ La forma scritta non è, d'altronde, condizione indispensabile per la trasmissione di questo genere di testi per i quali la trasmissione orale appare del tutto normale: J. KLENTOS, *The typology of the typikon as liturgical document*, in M. MULLETT - A. KIRBY, *The Theotokos Everghetis and eleventh-century monasticism*, Holywood 1994 (Belfast Byzantine Texts and Translations, 6.1), p. 297.

Come è evidente, Luca non menziona né il monastero di Rossano, né gli insegnamenti del suo padre spirituale, Bartolomeo. Il richiamo ai *typika* «di alcuni altri» monasteri è del tutto generico e non consente di riconoscerli con certezza un'allusione al cenobio da cui egli proveniva. Appare comunque certo che l'archimandrita il quale, ribadiamo, aveva precedentemente ricoperto il ruolo di egumeno del Patir, non poteva non conoscere il *typikon* di questo monastero, se esso fosse effettivamente esistito. Il suo silenzio quindi o è intenzionale – e in tal caso indicativo forse di una precisa volontà di distinguersi dalle tradizioni rossanesi¹² – oppure dimostra che nel momento in cui egli scriveva la prefazione al suo *typikon*, negli ultimi anni della sua vita, quindi intorno al 1149 o poco prima¹³, non esisteva un *typikon* disciplinare del Patir redatto da san Bartolomeo da Simeri, così come, sicuramente, non esisteva una redazione scritta del *typikon* liturgico.

Bartolomeo è tuttavia esplicitamente menzionato dal *typikon* rossanese come colui che ne ha fissato le norme e che le ha trasmesse ai monaci a lui sottoposti: «*Typikon* ... stabilito dal nostro santissimo padre e da lui consegnato ai suoi monaci»¹⁴. Più avanti, il capitolo sulla foresteria (c. 5) è introdotto dalla frase: «Piacque al nostro santissimo padre anche questo»¹⁵, mentre su f. 183v leggiamo «Altri capitoli assolutamente necessari del nostro santo padre Bartolomeo»¹⁶. Ancora, l'egumeno Giovanni, nella già

¹¹ Messina, Biblioteca Regionale Universitaria 'Giacomo Longo', S. Salv. 115 [Diktyon 40776], ff. 5v–6r; S. ROSSI, *La Prefazione al Typicon del Monastero del SS. Salvatore scritta da Luca primo Archimandrita*, in *Atti della Reale Accademia Peloritana* 17 (1902-1903), pp. 71-84: 82-83. Il testo è altresì pubblicato da G. COZZA LUZI, *De typico sacro messanensis monasterii archimandritalis*, in *Nova Patrum Bibliotheca*, X, 2, Roma 1905, pp. 127-128. Cf. F. HALKIN, *Novum auctarium Bibliothecae hagiographicae graecae* (Subsidia hagiographica 65), Bruxelles 1984: BHG 994m; M. AR-RANZ, *Le Typicon du monastère du Saint-Sauveur à Messine*, Roma 1969 (Orientalia Christiana Analecta, 185), p. XIV.

¹² Può darsi che Luca non nomini intenzionalmente come sua fonte il *typikon* del Patir perché la sua esigenza era quella di creare una regola valida per i diversi monasteri, confluiti nell'archimandrito, che sino ad allora avevano avuto usi propri: era necessario quindi uniformare usi e tradizioni differenti ricorrendo a dei modelli, delle *auctoritates*, che fossero riconosciuti come validi e accettabili da tutti, come appunto potevano essere i *typika* di Studio, dell'Athos e di Gerusalemme.

¹³ M. RE, *Il copista, la datazione e la genesi del Messan. gr. 115 (Typicon di Messina)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 145-156: 148-149, n. 28.

¹⁴ Cf. *supra*, pp. 197-198.

¹⁵ *Jen.* G.b.q.6a, f. 163r: Ἦρεσε τῷ ὁσιωτάτῳ πατρὶ ἡμῶν καὶ τοῦτο.

¹⁶ *Jen.* G.b.q.6a, f. 183v: Κεφάλαια ἕτερα ἀναγκαῖα τοῦ αἰοδίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου.

menzionata nota apposta su f. 2v¹⁷, ricollegava il *typikon* disciplinare al rifondatore del cenobio: «stabilito dal nostro santo padre»¹⁸, e nel *typikon* liturgico leggiamo, su f. 8r: «come fissato dal nostro santo padre; invece i *typika* di Studio e della Santa Montagna stabiliscono...»¹⁹.

Quest'ultima nota merita particolare attenzione: l'autore materiale di questo testo potrebbe non essere il santo di Simeri in virtù del fatto che qui sembra che chi scrive stia effettuando un confronto fra quanto stabilito dal «nostro santo padre», e quanto δέ, «invece», prescrivono i *typika* di Studio e dell'Athos. Alla luce di ciò potremmo cautamente ipotizzare che Bartolomeo abbia, nel corso della propria esperienza monastica, definito un complesso di norme e di principi – di carattere sia liturgico, sia disciplinare – che tuttavia non ha *mai* messo per iscritto, ma ha tramandato, fatto del tutto consueto, oralmente²⁰. Il passaggio della sezione disciplinare del *typikon* alla forma scritta, sempre in via di ipotesi, potrebbe allora essere avvenuto – per opera di un monaco destinato a rimanere anonimo – tra il 1149 (anno della morte dell'archimandrita Luca che, come abbiamo evidenziato, ricorda solo una tradizione orale di regole monastiche) e la realizzazione del codice di Jena che, come si è detto, viene collocata tra il luglio del 1152 e il luglio del 1182.

Le «regole divine e i canoni» che, stando al *Bios* di san Bartolomeo, regolavano la disciplina dei monaci tanto nel Patir quanto presso le sue dipendenze, furono certamente elaborati tenendo conto di altri modelli di vita monastica, primo fra tutti quello del monastero costantinopolitano di Studio. E Teodoro Studita viene esplicitamente menzionato dal *typikon* del Patir, insieme a Basilio di Cesarea e ai *typika* di Studio²¹ e dell'Athos, cioè di Atanasio Atonita il quale, del resto, dipende dal medesimo Teodoro. Leggendo il testo tuttavia è possibile imbattersi in riferimenti, più o meno

¹⁷ Cf. *supra*, p. 200.

¹⁸ *Jen.* G.b.q.6a, f. 2v: παρὰ τοῦ ἁγιωτάτου πατρὸς ἡμῶν τυπωθέν.

¹⁹ *Jen.* G.b.q.6a, f. 8r: ὡς τυπωθέν παρὰ τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν· τὰ δὲ τυπικά τῶν Στουδίου καὶ τοῦ Ἁγίου Ὁρους ὀρίζονται ...

²⁰ Sulla trasmissione orale delle norme che regolavano la vita nei monasteri v. E. MORINI, *Aspetti organizzativi e linee di spiritualità nel monachesimo greco in Calabria*, in *Calabria cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, I: *Dalle origini al Medio Evo*, a cura di S. LEANZA, Soveria Mannelli 1999, pp. 251-316: 311.

²¹ L'esistenza di un *typikon* di Studio è ipotizzata da D. KRAUSMÜLLER - O. GRINCHENKO, *The Tenth-Century Stoudios-Typikon and its Impact on Eleventh- and Twelfth-Century Byzantine Monasticism*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 63 (2013), pp. 153-175. Cf. *infra*, n. 34.

espliciti, ad altre fonti. Così, nel capitolo sui *kolyva* (cap. 10) leggiamo un riferimento ad una tradizione locale e ad una facente capo ai monasteri della *polis*, ossia di Costantinopoli, a proposito della quale tuttavia non è stato possibile precisare l'origine:

Τῶν δ' ἐπισήμων καὶ μεγάλων ἁγίων ἀφ' ἐσπέρας γίνεσθαι τὰ τούτων κόλλυβα, εἴτε ἐν τετράδει ἐστὶν εἴτε ἐν παρασκευῇ, διὰ τὸ ἔχειν παραμονήν. Τῶν δὲ μικρῶν ἁγίων εἰ μὲν ἐν τετράδει ἢ παρασκευῇ τύχη ἢ τούτων μνήμη, τῇ ἐπαύριον εἰς τὴν λειτουργίαν γίνεσθαι τὰ τούτων κόλλυβα κατὰ τὴν παράδοσιν τῶν εὐαγίων μοναστηρίων τῆς πόλεως· Εἰ δὲ ἐν ἄλλῃ τῆς ἐβδομάδος ἡμέρᾳ τύχη ἡγουν ἐν δευτέρᾳ, ἢ τρίτῃ, ἢ πέμπτῃ, ἢ σαββάτῳ, ἢ κυριακῇ γίνεσθαι ἀφ' ἐσπέρας, κατὰ τὴν παράδοσιν τῆς χώρας ἡμῶν²².

La sera degli illustri santi maggiori si fanno i *kolyva* di questi, se cadono di mercoledì o venerdì, per celebrare la vigilia. Se di mercoledì o venerdì cade invece la memoria dei santi minori i loro *kolyva* si preparano il giorno dopo per la liturgia secondo la tradizione dei santi monasteri della Città. Se cade invece gli altri giorni della settimana, cioè lunedì, martedì, giovedì, sabato o domenica si preparano ai vespri, secondo la tradizione della nostra regione.

Ancora, sembra richiamare il canone 52 del Concilio in Trullo la prescrizione relativa alla celebrazione dei Presantificati anche nei giorni di martedì e giovedì che leggiamo nel primo capitolo, relativo alla dieta che i monaci devono seguire durante la Grande Quaresima²³.

All'interno del *typikon* patiriense, come abbiamo già accennato, sono trasmessi – ai ff. 170r-173v – alcuni testi attribuiti a Teodoro Studita. Essi contengono, si è visto, disposizioni relative all'elezione dell'egumeno e ad altre questioni, cui fanno seguito gli Ἐπιτίμια²⁴.

Particolarmente interessante appare la sezione sulla procedura della

²² *Jen.* G.b.q.6a, ff. 164r-v.

²³ *Jen.* G.b.q.6a, f. 161r: τὰ δὲ προηγιασμένα γίνεσθαι πᾶσαν τὴν ἁγίαν τεσσαρακοστὴν τρίτην καὶ πέμπτην, χωρὶς τῶν ἡμερῶν ὧν δηλοῖ τὸ τυπικὸν τῆς ἐκκλησίας. Cf. G. NEDUNGATT - M. FEATHERSTONE, *The Council in Trullo revisited*, Roma 1995, p. 133.

²⁴ Gli *Epitimia* di Teodoro Studita sono trasmessi dal *typikon* del Patir in una forma in parte diversa rispetto a quella edita in PG 99, 1733-57: E. MORINI, *Il monachesimo Italo-Greco e l'influenza di Stoudios*, in N. OIKONOMIDES, *Ho italioites hellenismos apo ton 7 ston 12 aiona: Mneme Nikou Panagiotake*, Αθήνα 2001, pp. 125-151; 145-151; ARNESANO, *Gli Epitimia di Teodoro Studita* cit., p. 24, n. 92. Due degli *Epitimia* trasmessi dal codice di Jena trovano invece riscontro nel manoscritto *Taurin.* C III 17 (*typikon* di Casole): *ibid.*, pp. 22, 26-27. Per un confronto tra il testo trasmesso dal *typikon* del Patir e quello del *typikon* di Casole si rinvia a ARNESANO, *La penitenza dei monaci* cit., pp. 249-273.

χειροτονία dell'egumeno, i cui requisiti sono letteralmente quelli definiti dalla legislazione giustiniana²⁵:

Ὅπηνίκα τοίνυν ἡγούμενος τὸν τῆδε βίον λιπὼν πρὸς τὰς αἰωνίους μεταβαίνειν σκενάζς, τότε μὴ ἐν παρέργῳ τοῖς μοναχοῖς τὸ πρᾶγμα γινέσθω, ἀλλ' ἐπὶ τρισὶν ἡμέραις, κοινὴν εὐχὴν καὶ νηστείαν ποιούμενοι, θερμῶς τὸ θεῖον ἐκδυσωπήτωσαν, ὥστε τὸν ἄξιον ἀναδιδραχθῆναι τε καὶ τὴν ποιμαντικὴν ἐγχειρισθῆναι κυβέρνησιν. Εἴθ' οὕτως, προκειμένων τῶν ἁγίων Εὐαγγελίων, ἐπιλεγέσθωσαν ὃν ἂν ἴδοιεν καὶ τῇ πίστει ὀρθὸν καὶ τῷ βίῳ σώφρονα καὶ τῆς διοικήσεως ἐμπειρόν τε καὶ ἄξιον καὶ δυνάμενον τὴν τῶν μοναχῶν ἐπιστήμην καὶ πᾶσαν τὴν τοῦ μοναστηρίου κατάστασιν χρησίμως διαφυλάττειν, καὶ τὸ τριακοστὸν τρίτον ἔτος ὑπεραναβεβηκότα καὶ γαμικῆς καθάπαξ ὁμιλίας ἀμέτοχον.

Quando allora l'egumeno, lasciata questa vita, passa alla dimora eterna, allora la questione venga trattata dai monaci con cura, e dopo avere pregato e digiunato per tre giorni implorino umilmente e ardentemente l'intervento di Dio così che colui che è degno venga riconosciuto e intraprenda il governo del gregge. E così, dinanzi ai santi Vangeli eleggano *colui che hanno riconosciuto come retto nella fede e casto nella vita ed esperto e degno dell'ufficio e capace di mantenere con utilità la disciplina dei monaci* [Corpus Juris Civilis, Novella CXXIII 34,7–10²⁶] e tutto lo stato del monastero e che abbia più di 33 anni e sia del tutto libero dal vincolo del matrimonio.

All'elezione partecipa l'intera comunità monastica, la quale può concordare su un solo nome – nel qual caso si rendono grazie a Dio e a san Giovanni Prodromo²⁷ – o, in caso contrario, propone tre candidati²⁸:

Μετὰ δὲ ταῦτα, πρὸς τὸν κραταῖον καὶ ἅγιον ἡμῶν βασιλέα ἀφικόμενοι, αἰτήτως προχειρισθῆναι ποιμένα ἢ ἐκεῖνον ἐφ'ὃν πάντες γεγόνασιν ὁμογνώμονες, καὶ τὴν παράδοσιν πάντων τῶν ἐν τῇ μονῇ πρὸς αὐτὸν προστάζει γενέσθαι κατὰ τὴν τοῦ βρεβίου περίληψιν καὶ τοὺς μοναχοὺς αὐτῷ παρατίθεσθαι, ἢ τῶν ἐψηφισμένων δηλαδὴ τριῶν ἓνα ἐξ ὧν αὐτοὶ ἐξελέξαντο.

Quindi, recatisi presso il nostro potente e santo imperatore, gli chiedano che

²⁵ Jen. G.b.q.6a, f. 170v. Cf. PENTKOVSKIJ, *Tupikon* cit., p. 77.

²⁶ E. MORINI, *Gerarchia e κοινωνία. Organizzazione della vita monacale in un inedito τυπικόν paleo-calabrese*, in A. CARILE, *Macro e microstrutture economiche nella società bizantina (XIII-XV secolo)*, XVIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini (Mosca, 8–15 agosto 1991), Bologna 1991, pp. 1-20; 10; ID., *Aspetti organizzativi* cit., p. 314.

²⁷ Cui era intitolato il monastero di Studio.

²⁸ Jen. G.b.q.6a, f. 171r. Cf. PENTKOVSKIJ, *Tupikon* cit., p. 78.

vengano designati i pastori: o colui sul quale tutti hanno espresso il comune consenso – e stabilisca che a lui vengano trasmessi tutti i beni del monastero secondo il contenuto del *brebion* e che gli siano affidati i monaci – oppure, nel caso in cui ne siano stati indicati tre, uno di quelli che essi hanno scelto.

La scelta deve cadere su di un monaco che sia «figlio e discepolo di questo monastero»²⁹, a meno che non si tratti di qualcuno che vi abbia dimorato per almeno sei anni e che ne conosca le regole³⁰.

Questa sezione, sino alla fine del capitolo, è trasmessa anche dal *typikon* di Messina (*Messan. gr.* 115, f. 255r) in cui varia solo la chiusa³¹:

Typikon del Patir³²:

Οὕτως ἐπὶ τὸ κρεῖττον ὁδεύσειεν ἡ μονή, οὕτως ἀνθήσειεν, οὕτως καρποὺς ὠραίους ἐνέγκοιεν, καὶ πάντα ἔξοι καλῶς, δυνάμει μὲν τοῦ τῶν ὅλων δημιουργοῦ καὶ συνεχέως Θεοῦ, εὐμενεῖα δὲ τοῦ ἐνταῦθα τιμωμένου ἀγίου Προδρόμου καὶ ἀντιλήπτορος καὶ βοηθοῦ ἡμῶν.

Possa così il monastero crescere, fiorire e recare buoni frutti e ogni cosa andare bene grazie alla potenza del Creatore dell'universo ed eternamente Dio e alla benevolenza del santo Precursore qui venerato, nostro protettore e aiuto.

Typikon del SS. Salvatore³³:

Οὕτως ἐπὶ τὸ κρεῖττον ὁδεύσειεν ἡ μονή, οὕτως ἀνθήσειεν, οὕτως καρποὺς ὠραίους ἐνέγκοιεν, καὶ πάντα ἔξοι καλῶς, δυνάμει μὲν τοῦ τῶν ὅλων δημιουργοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ συνεχέως Θεοῦ, εὐμενεῖα δὲ τῆς πανασπίλου αὐτοῦ Μητρός.

Possa così il monastero crescere, fiorire e recare buoni frutti e ogni cosa andare bene grazie alla potenza del Creatore dell'universo e nostro Salvatore Gesù Cristo ed eternamente Dio e alla benevolenza della sua Madre Immacolata.

L'origine studiata di questo e degli altri testi attribuiti dal codice di Jena a s. Teodoro è certa, come anche è certo che essi siano stati in qualche modo utilizzati dal patriarca Alessio Studita (1025-1043) per la stesura del suo *ty-*

²⁹ *Jen.* G.b.q.6a, ff. 171v: θρέμμα καὶ παιδεύμα τῆς εὐαγεστάτης ταύτης μονῆς.

³⁰ MORINI, *Gerarchia e κοινονία* cit., pp. 9-14; ID., *Aspetti organizzativi* cit., p. 314. Atanasio, che pure vietava di eleggere come superiori gli *xenokouroi*, riteneva invece sufficienti due o tre anni di permanenza presso la Lavra: *BMFD*, pp. 255-256 [Athous *typikon*].

³¹ Nel codice messinese il testo è mutilo, ma il fascicolo in cui è inserito presenta i medesimi formato e scrittura dei 32 precedenti: ARRANZ, *Le Typicon* cit., p. 289.

³² *Jen.* G.b.q.6a, f. 172r.

³³ ARRANZ, *Le Typicon* cit., p. 289.

pikon, attualmente noto solo in versione paleoslava, per il monastero della Dormizione della Madre di Dio, fondato dal medesimo Alessio tra il 1034 e il 1043 nei pressi di Costantinopoli³⁴. Per quello che riguarda i due *typika* italogreci è evidente, dal confronto tra le conclusioni, che quello di Messina ha modificato l'originale per adattarlo al proprio contesto, sostituendo il riferimento a san Giovanni con quello al *Pantocrator* e alla Vergine³⁵, laddove quello di Rossano ha mantenuto la forma originaria, verosimilmente anche in virtù del fatto che il primitivo luogo di culto sul quale venne poi rifondato il monastero della Nea Hodigitria era proprio una chiesetta intitolata alla Madonna e a san Giovanni Prodromo³⁶.

Riservandomi di approfondire in altra sede le questioni relative alla tradizione di tali, mi si consenta l'espressione, *excerpta* studiti, ciò che qui invece vorrei evidenziare è come la procedura della χειροτονία dell'egumeno, sia al Patir di Rossano sia presso il SS. Salvatore di Messina, fosse regolata da questo testo che, a mio avviso, fu sì scritto per il monastero di San Giovanni di Studio, ma non da Teodoro Studita. Il riferimento al ruolo del *basilicus*, il quale conferma la scelta della comunità monastica oppure sceglie uno dei tre candidati proposti da essa, implica che il cenobio sia una *basilikì monì*, un monastero imperiale, e Studio divenne tale probabilmente in un periodo compreso tra la morte di Teodoro (826) e il 900 circa: «... it appears likely on circumstantial evidence that Stoudios had been an imperial monastery since circa 900, and perhaps considerably earlier»³⁷.

Nel caso del SS. Salvatore di Messina la condizione di monastero regio legato alla monarchia normanna è ampiamente attestata dalla documenta-

³⁴ E. MORINI, *Il monachesimo italo-greco e l'ecumene monastica greco-orientale tra unità di ispirazione e particolarità locali*, in *Il monachesimo d'Oriente e d'Occidente nel passaggio dal primo al secondo millennio. Atti del Convegno Internazionale (Grottaferrata, 23-25 settembre 2004)*, Grottaferrata 2009 (Ανάλεκτα Κρυπτοφέρρης, 6), pp. 121-157: 129-130, n. 12. KRAUSMÜLLER - GRINCHENKO, *The Tenth-Century Stoudios-Typikon* cit., ritengono in particolare che contenuto e caratteri del (presunto) *typikon* di Studio possano essere ricostruiti proprio attraverso il confronto tra la versione paleoslava del *typikon* di Alessio e i *typika* italogreci di Rossano, Messina e Trigona (quest'ultimo, pervenuto solo in una forma di paleo-calabrese, in caratteri greci, riflette in parte quello che doveva essere il *typikon* disciplinare del SS. Salvatore di Messina). I passi paralleli dei *typika* di Alessio e del Patir sono stati puntualmente esaminati da PENTKOVSKIJ, *Типикон* cit., pp. 64-81.

³⁵ Modifica che non esiterei ad ascrivere all'archimandrita Luca.

³⁶ La chiesetta era situata in una località chiamata Ronconiate o Richiniatu: F. BURGARELLA, *Aspetti storici del Bios di san Bartolomeo da Simeri*, in *EYKOEMIA. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, a cura di V. RUGGIERI - L. PIERALLI, Soveria Mannelli 2003, pp. 119-133: 120-122.

³⁷ *BMFD*, p. 69 [Theodore Stoudite].

zione superstite³⁸, mentre per il Patir la questione appare problematica. Infatti, l'unico documento ad oggi noto nel quale il cenobio rossanese venga definito monastero regio è un crisobollo di Ruggero II datato, forse erroneamente, maggio 1130 (verosimilmente in luogo di 1131)³⁹. In esso Ruggero conferma all'egumeno Luca i privilegi e le proprietà ubicate nella valle del Crati donate in precedenza al monastero in riferimento al quale leggiamo queste parole: διὰ τοῦ εἶναι ταύτην τὴν ῥηθεῖσαν ἀγίαν μονὴν βασιλικὴν καὶ ἡμετέραν, «dal momento che il suddetto monastero è regio e nostro»⁴⁰. L'autenticità del crisobollo è dubbia⁴¹ e tuttavia proprio il capitolo relativo all'elezione dell'egumeno trasmesso dal *typikon* – il quale, come abbiamo visto, prevede la ratifica da parte del sovrano della scelta effettuata dai monaci – parrebbe confermare che il Patir fosse una *basilikè moni*⁴².

Proseguendo la nostra analisi del contenuto del *typikon* patiriense osserviamo come i testi attribuiti nel manoscritto di Jena a Teodoro Studita sono seguiti dalla sezione relativa ai *diakonitai*. All'interno di questa, per la precisione ai ff. 178v-179v sono trascritte le norme che regolano l'ingresso nella vita monastica. Il *typikon* raccomanda a tal proposito che l'egumeno esamini con attenzione chiunque avanzi tale richiesta e nel caso in cui costui sia persona già conosciuta e giudicata degna dell'abito monastico, glielo si conceda subito. Se invece l'individuo in questione non è conosciuto, allora deve svolgere per un anno presso il monastero i lavori più umili dimostrando la sincerità della sua intenzione e la sua buona volontà. Al termine di questo anno riceverà la tonsura, ma dovrà osservare un ulteriore periodo di prova, come prescritto dai padri, della durata di tre anni⁴³. Tali

³⁸ V. VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno in Italia meridionale. Atti del Secondo Convegno Internazionale di Studi (Taranto-Mottola 31 ottobre-4 novembre 1973)*, a cura di C.D. FONSECA, Taranto 1977, p. 197-219: 217; EAD., *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria. Catalogo della mostra (Messina, Palazzo Zanca 1 marzo-28 aprile 1994)*, Palermo 1994, p. 41-52: 45.

³⁹ B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia graeca*, Parisiis 1708, pp. 397-400; F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Neapoli 1865, pp. 138-141.

⁴⁰ DE MONTFAUCON, *Palaeographia graeca* cit., p. 400.

⁴¹ Cf. A. PERTUSI, *Aspetti letterari: continuità e sviluppi nella tradizione letteraria greca*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno* cit., pp. 63-119: 70-71 e n. 15, 115-118; VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci* cit., p. 217; G. BRECCIA, *Nuovi contributi alla storia del Patir. Documenti del Vat. gr. 2605*, Roma 2005, p. 96.

⁴² Sul ruolo di patrono di Ruggero II v. BMFD, p. 609.

⁴³ MORINI, *Gerarchia e κοινονία* cit., pp. 14-18; D. IORDANIDES, *Τὸ Τυπικὸ τῆς μονῆς τοῦ*

prescrizioni si leggono anche nel *typikon* disciplinare del SS. Salvatore di Messina, precisamente nella sezione pervenutaci nella traduzione paleo-calabrese di questo testo, rappresentata dal *typikon* del monastero di San Bartolomeo di Trigona⁴⁴. Esse trovano inoltre puntuale riscontro nella versione slava del *typikon* di Alessio Studita⁴⁵.

Focalizzando adesso l'attenzione sulle disposizioni contenute nei *kephalaia* precedenti, osserviamo innanzitutto come, a proposito della dieta dei monaci, il *typikon* del Patir fornisca solo occasionalmente – all'interno dei vari capitoli – indicazioni sul regime alimentare del tempo ordinario, mentre regoli quello relativo alle tre Quaresime – la Santa e Grande Quaresima (cap. 1), la Quaresima dei Santi Apostoli (cap. 7) e quella di San Filippo (cap. 13) – e ai principali giorni festivi: la festa del megalomartire Teodoro, l'Annunciazione,⁴⁶ la festa dei santi Quaranta, il sabato di Lazzaro (le quali ricorrono durante la Grande Quaresima), la domenica delle Palme, Pasqua (il cui regime, fissato sempre all'interno del cap. 1, vale anche per la festa della nascita di Cristo), il periodo che va da questa sino a Pentecoste (capp. 2 e 3) e il digiuno per la Dormizione di Maria, interrotto nei giorni in cui si celebra la Trasfigurazione (cap. 9). La prima settimana della Grande Quaresima si mangiano il lunedì solo mezza libbra ovvero sei once di pane, una libbra invece martedì e giovedì, mentre durante tutta la settimana si mangiano verdure, melograni, uva passa e «circa cinque fichi»⁴⁷.

La liturgia dei Presantificati viene celebrata durante tutta la Quaresima il martedì e giovedì, oltre che nei giorni stabiliti dal *typikon* della Chiesa (verosimilmente il *typikon* liturgico di Santa Sofia di Costantinopoli), ossia mercoledì e venerdì. I Presantificati dunque vengono celebrati in questo periodo presso il Patir tutti i giorni della settimana ad esclusione del Sabato

Πατρός. Η ζωή σε μία μονή της Καλαβρίας τὸν 13^ο αἰ., in *Βυζαντινὸς Λόγος* 7 (1993-1994), pp. 105-118: 112-113.

⁴⁴ K. DOURAMANI, *Il Typikon del monastero di S. Bartolomeo di Trigona*, Roma 2003 (Orientalia Christiana Analecta, 269), p. 311. Cf. MORINI, *Gerarchia e κοινὸν* cit., p. 17, n. 48.

⁴⁵ PENTKOVSKIJ, *Типикон* cit., pp. 75, 389.

⁴⁶ *Jen.* G.b.q.6a, f. 161v: καὶ τοῦ Εὐαγγελισμοῦ τὰς τρεῖς ἡμέρας, τὸ προεόρτιον καὶ τὴν ἑορτὴν καὶ τὸ μεθεόρτιον. Cf. DOURAMANI, *Il Typikon* cit., p. 304: Ἀλα αννοντζιαντζιονι, σε ακκαδερα φορα δι λα σιμανα σαντα, λι τρε γιορνι, αλο προεορτιο αλα φεστα ετ αλο μεθεορτιο, κομε αλι σαββατι εδ δομινικι.

⁴⁷ *Jen.* G.b.q.6a, f. 161r: ἀνὰ πέντε ἰσχάδες. Cf. DOURAMANI, *Il Typikon* cit., p. 304: quando si celebrano i Presantificati σε δονα αδ οννιουνο δελι φρατι λα μιτα δε λο πανε ετ φρουττι γρανати, ετ τζιρκα τζινκουε φηκα. Cf. L. MORTARI, *Organizzazione dei tempi e dei pasti. Digiuni feste e penitenze in un inedito τοπικὸν paleo-calabrese*, in *Macro e microstrutture economiche* cit., pp. 21-26.

e della Domenica, così come prescritto nel canone 52 del Concilio in Trullo⁴⁸ (al quale tuttavia il *typikon* non fa esplicito riferimento). Tutti i sabato e domenica, inclusi il sabato del santo megalomartire Teodoro e la domenica dell'Ortodossia si mangia cibo cotto con olio. La vigilia di Pasqua si mangia o il cibo mandato da Cristo, predisposto dagli economi su ordine dell'egumeno, oppure pesce secco o fritto o marinato o al latte oppure formaggio fresco o *anthotyro*⁴⁹.

Il divieto di mangiare carne non è esplicitato, contrariamente a quanto leggiamo nel *typikon* di Messina⁵⁰. È ammesso il vino, così come uova e formaggio (sempre vietati dal *typikon* di San Nicola di Casole⁵¹), proibiti però durante il digiuno della santissima Madre di Dio, la Quaresima dei santi Apostoli e la Quaresima di san Filippo. In questi ultimi due periodi si precisa che la prima settimana «deve essere mantenuta casta e pura da ogni cosa», mentre solo ai malati è concessa, come conforto, una misura di vino il martedì e il giovedì⁵².

È prevista in alcune occasioni la sospensione del digiuno del mercoledì e del venerdì. Il mercoledì della quinta settimana della Grande Quaresima si beve la misura di vino stabilita per il lunedì; il mercoledì dell'adorazione della croce si mangia cibo cotto con olio (μαγειρίαν μετὰ ἐλαίου). È prevista la dispensa dal digiuno del mercoledì e del venerdì in occasione della celebrazione della Dormizione di Maria così come per la commemorazione di quei santi per i quali è stabilita la lettura di un profeta ai vespri e del Πᾶσα πνοή e del Vangelo all'*orthros* e dei quali si celebra la vigilia. Coloro che svolgono lavori pesanti, cioè i taglialegna, i fabbri e i conciapelli possono bere il mercoledì la misura di vino concessa quando si sospende il digiuno, il venerdì la metà (capp. 14 e 15). Per quanto riguarda i monaci che sono in viaggio, se si trovano in mare possono mangiare il mercoledì e venerdì

⁴⁸ NEDUNGATT - FEATHERSTONE, *The Council in Trullo* cit., p. 133.

⁴⁹ *Jen.* G.b.q.6a, ff. 162r-v: ἐσθίειν δὲ ἡμᾶς εἴτε ὁ ἀναστὰς ἐκ νεκρῶν αὐτοφυὲς πέμψει ἡμῖν ἔτοιμον προπαρασκευασθὲν παρὰ τῶν οἰκονόμων τῇ τοῦ ἡγουμένου προσταξει, εἴτε ἰχθῦες πηκτοὶ ἢ τηγανισμένοι, ἢ σκηπέκιν, ἢ γαλατίτζιν, ἢ τυρίον χλωρόν, ἢ ἀνθότυρον.

⁵⁰ *BMFD*, p. 644 [Luke of Messina]; cf. *ibid.*, pp. 628, 631 [Fragalà].

⁵¹ *BMFD*, p. 1324 [Kasoulon].

⁵² *Jen.* G.b.q.6a, f. 163v: Τὴν πρώτην ἐβδομάδα τῆς τεσσαρακοστῆς τῶν Ἁγίων Ἀποστόλων δεῖ τηρεῖν ταύτην ἀγνήν καὶ καθαρὰν ἐκ πάντων· τοῦτο δὲ καὶ μόνον παραχωροῦμεν ἡγουν πρὸς παραμυθίαν μικράν, τρίτην καὶ πέμπτην ἀνὰ μίαν μέτραν κρασίου, καὶ τοῦτο διὰ τοὺς ῥαθύμους; f. 165v: Τὴν πρώτην ἐβδομάδα τῆς τεσσαρακοστῆς τοῦ ἁγίου Φιλίππου, δεῖ τηρεῖν ταύτην ἀγνήν καὶ καθαρὰν ἐκ πάντων· τοῦτον μόνον παραχωροῦμεν πρὸς παραμυθίαν μικράν τρίτην καὶ πέμπτην ἀνὰ μίαν μέτραν κρασίου καὶ τοῦτο διὰ τοὺς ῥαθύμους.

lo stesso cibo che hanno mangiato martedì e giovedì, ma inferiore in quantità e qualità (cap. 18).

Il pesce costituisce, come è ovvio, un alimento importante, tanto che il *typikon* intitola un capitolo specifico, il secondo, alla barca da pesca del monastero. In esso si precisa che il pescato realizzato tra la domenica delle Palme e Pentecoste deve servire da ristoro per i fratelli malati e per coloro che sopraggiungono e che non è concesso all'economo di venderne neppure per un denaro⁵³. Giova ricordare, a tal proposito, come la barca del monastero trovi menzione anche nel *Bios* di san Bartolomeo da Simeri (c. 24), ove si narra che il 23 luglio, giorno in cui veniva onorata la memoria di sant'Apollinare, essa venne presa da alcuni pirati saraceni che però, grazie alle preghiere recitate dal santo padre, rimasto nel monastero, lasciarono poi andare sani e salvi i monaci⁵⁴. Il *Bios* precisa che la barca era uscita di sabato, sicché possiamo dedurre che il pesce sarebbe servito per la cena di quel giorno oppure per la domenica seguente.

Sempre riguardo il pesce, il capitolo sui *prastetai* (cap. 16) ci informa circa l'abitudine di alcuni monaci di barattare il frutto del proprio lavoro con il pesce pescato sia dalla barca del monastero sia da altri, comportamento condannato nel capitolo in questione.

Tornando invece alle prescrizioni alimentari, abbiamo già ricordato come vengano concesse deroghe alla regola generale a coloro che svolgono attività faticose o pesanti: oltre che ai taglialegna, ai fabbri (i quali tuttavia non devono lavorare di venerdì a meno che non sia assolutamente necessario) e ai conciapelli, anche al protocantore e ai capi del coro in occasione di *performances* particolarmente faticose (cap. 6). Deroghe simili, per coloro che svolgono lavori pesanti, si riscontrano nei *typika* di Pantelleria e dell'Athos.

Viene altresì fissata la quantità di vino che devono consumare i *prastetai*, verosimilmente dei laici che lavorano nelle proprietà del monastero e che per questo ricevono ogni mese un compenso (μηνιατικόν) nella forma di legumi, formaggio e olio e, al tempo della vendemmia, sei misure di vino⁵⁵.

⁵³ Jen. G.b.q.6a, f. 162v: Ὅριζομεν δὲ καὶ τοῦτο ἵνα ἀπὸ τῆς Κυριακῆς τῶν Βαΐων ἄχρι τῆς Πεντεκοστῆς εἴ τι κρατήσῃ ὁ τῆς μονῆς γρίπος, ἵνα ἔσται εἰς ἀνάπαυσιν τῶν ἀδελφῶν, καὶ τῶν ἀρρώστων, καὶ τῶν παραβαλλόντων φίλων ἡμῶν. Μὴ ἔχειν δὲ ἄδειαν τὸν οἰκόνομον πιπράσκειν ἐξ αὐτῶν, ἥτοι καὶ δηναρίου ἑνός.

⁵⁴ F. BURGARELLA, *Ravenna e l'Italia meridionale e insulare*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo* (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto 2005, pp. 101-133: 103; BRECCIA, *Nuovi contributi cit.*, p. 75 e n. 116.

⁵⁵ IORDANIDES, *Tò τοπικόν cit.*, p. 117.

Ma il *typikon* del Patir contiene prescrizioni che regolano altri aspetti della vita del monastero. Così esso vieta la proprietà privata (πεκούλια, cap. 19) analogamente al *typikon* della Santa Montagna, al *typikon* di Messina e al secondo testamento di Gregorio di Fragalà e ad altri documenti contemporanei⁵⁶. Vieta inoltre l'esichia e proibisce di accogliere nel monastero esicasti, fatto che evidenzia come all'interno del monastero rossanese sia maturata una scelta definitiva verso l'organizzazione di tipo cenobitico così come espressa dall'ideale studita, nonostante lo stesso san Bartolomeo da Simeri avesse coniugato nella propria esperienza monastica pratica esicastica e pratica cenobitica⁵⁷. Ancora, non sono ammessi nel monastero coloro che sono stati precedentemente sposati, poiché raramente queste persone possono dedicarsi completamente alla vita monastica⁵⁸. Un capitolo curioso è invece il 22, intitolato Περὶ τοῦ δαρμοῦ, «Delle percosse», nel quale vengono biasimati coloro che alzano le mani gli uni contro gli altri poiché non tengono conto delle parole di Cristo: «porgi l'altra guancia».

La lettura del *typikon* consente poi di ricavare alcune informazioni circa l'organizzazione del monastero e i lavori che si svolgevano al suo interno. Abbiamo già menzionato pescatori (ἀλιεῖς), taglialegna (πελεκανοί), fabbri (χαλκεῖς), conciapelli (βυρσεῖς), ma il testo nomina anche sarti (ράπτης), calzolai (τζαγγάρης), calligrafi (καλλιγράφος), ortolani (κηπουροί), falegnami (ξυλουργοί), intagliatori (λεπτουργοί), tornitori (τορνατόρεις), pastori (βοσκός). Altre funzioni vengono nominate nella sezione sui *diakonitai*: l'economo (οἰκόνομος), il tesoriere (δοχειαίριος), l'ecclesiarca (ἐκκλησιάρχης), il *chartophylax* (χαρτοφύλαξ), l'*apothikarios* (ἀποθηκάριος), il *nosokomios* (νοσοκόμιος), il *kellario* (κελλάριος), il capo degli addetti al refettorio (πρωτοτραπεζίτης), il capo degli addetti alla foresteria (πρωτοξενοδόχος)⁵⁹. Altre ancora nella sezione sugli *epitimia*: il canonarca (κανονάρχης), l'addetto al *simantron* (σιμαντάριος), l'addetto alle lucerne (κανδηλάριος), l'addetto alle porte (ὀστιάριος), il cuoco (μάγειρος). Per al-

⁵⁶ BMFD, pp. 228, 632, 636, n. B9.

⁵⁷ BURGARELLA, *Aspetti storici* cit., p. 120.

⁵⁸ IORDANIDES, *Tò τοπικό* cit., p. 113.

⁵⁹ Questa sezione e, di conseguenza, le funzioni monastiche in essa citate, figura altresì nel *typikon* di Alessio Studita: PENTKOVSKIJ, *Τυπικόν* cit., p. 72. Tali funzioni erano evidentemente presenti nel modello studita di riferimento, per cui non è detto che esse esistessero realmente e nel loro complesso nei monasteri che utilizzavano tale fonte. L'elenco potrebbe inoltre rappresentare un modello ideale al quale ispirarsi piuttosto che la testimonianza di una organizzazione reale. In mancanza di prove oggettive al riguardo, la questione rimane a tutt'oggi aperta.

cune attività si fa poi riferimento ad un responsabile: il πρωτοπραστήτης (colui che gestiva il lavoro dei *prastetai*), il πρωτοκηπουρός, il πρωτοαλιεύς, insieme ai già citati πρωτοτραπεζίτης e πρωτοξενοδόχος⁶⁰, mentre per altre vi era una sorta di assistente, come ad esempio il παραοικόνομος o il παραδοχειάριος⁶¹.

A conclusione del presente contributo possiamo confermare quanto osservato a suo tempo da Berenice Cavarra, e cioè che «questi *uffici* vengono menzionati in un contesto che non permette la comprensione delle modalità di svolgimento di tali attività»⁶², ma in ogni caso «L'organizzazione del lavoro nel Patir di Rossano [...] era complessa e si articolava variamente in una molteplicità di incarichi e mansioni che testimoniano una realtà economica fiorente e differenziata»⁶³.

Nella fase di revisione di questo lavoro è venuto improvvisamente a mancare Filippo Burgarella. Grande allievo di André Guillou, egli è stato il maestro che mi ha aperto la porta sul mondo bizantino, riguardo il quale mi ha insegnato storia, cultura, metodi di lettura delle fonti, schemi interpretativi e tanto altro. Ma Filippo Burgarella ha altresì rappresentato per me l'esempio più significativo di una persona che, seppure in possesso di una straordinaria cultura, ha saputo sempre mantenere un comportamento affabile, gentile, disponibile, mai superbo né arrogante.

A lui va il mio pensiero, insieme al più sincero affetto.

⁶⁰ Cf. B. CAVARRA, *Organizzazione del lavoro in un inedito τυπικόν paleo-calabrese*, in *Macro e microstrutture economiche* cit., pp. 31-35.

⁶¹ IORDANIDES, *Tò τυπικό* cit., p. 115. Sull'amministrazione nei cosiddetti *non-aristocratic typika* cf. GALATARIOTOU, *Byzantine ktetorika Typika* cit., pp. 129-131.

⁶² CAVARRA, *Organizzazione del lavoro* cit., p. 35.

⁶³ *Ibid.*, pp. 35-36. Su lavoro e professioni in Calabria cf. F. BURGARELLA, *Lavoro, mestieri e professioni negli atti greci di Calabria*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale: tecniche, organizzazioni, linguaggi. Atti dell'VIII Congresso Storico Calabrese (Palmi, 19-22 novembre 1987)*, Soveria Mannelli 1993, pp. 54-86.

